

Libertà per Biram

Concessa la libertà provvisoria, dopo oltre quattro mesi di carcere e un processo appena abbozzato e finito in farsa, al presidente di IRA - Mauritania (*Iniziativa per la Rinascita del Movimento Abrogazionista in Mauritania*), Biram Dah Ould Abeid e altri sei attivisti dell'organizzazione che dal 2009 si batte per i diritti e la libertà, contro ogni forma di segregazione e di schiavitù nel Paese. Erano stati arrestati quattro mesi fa ed accusati di avere bruciato in pubblica piazza dei libri della tradizione giuridico-religiosa islamica e malichita, considerati pretestuosamente come dei “libri sacri”, ma che “libri sacri”, come più voci hanno confermato nel corso degli ultimi mesi, non erano e non sono.

La liberazione è avvenuta lunedì 3 Settembre e prontamente ne hanno dato notizia gli attivisti e le attiviste del movimento anti-schiavista che hanno poi, a loro volta, allertati tutti i loro contatti internazionali, a partire dagli uffici nazionali di IRA, dislocati in diversi Paesi dell'Europa Occidentale (tra cui l'Italia, rappresentata dall'Associazione di Promozione Sociale, “IRA Mauritania - Ufficio Italia”) e dell'America Settentrionale, tra cui, particolarmente attiva, la sede negli Stati Uniti. Si tratta certamente di una vittoria, per quanto singolare e parziale, alla quale è bene dare luce, affinché mass media ed opinione pubblica ne siano correttamente informati.

Accolti dagli applausi di centinaia di sostenitori ed attivisti dei diritti umani, nel momento in cui hanno lasciato il carcere civile di Nouakchott, Biram e gli altri militanti, sino ad allora detenuti, hanno subito rilasciate alcune dichiarazioni ed altre si sono aggiunte nel corso di una lunghissima giornata. Biram si è rivolto ai suoi sostenitori dal tettuccio di una macchina: «Ho deciso di fare allo scoperto il viaggio dal carcere a casa mia, anche a costo della mia vita». Una “marcia” di dieci miglia si è così immediatamente avviata verso la periferia di Nouakchott, nella direzione di PK 10, il quartiere dove si trova l'abitazione di Biram e dei suoi familiari e dove sono accolti alcuni ex schiavi e schiave, liberati a seguito delle varie missioni organizzate da IRA ed a cui lo Stato mauritano non fornisce nulla, anzi li relega ai margini della vita sociale, sotto lo stigma della passata schiavitù.

Significativa una dichiarazione di M. Abderahmane, membro del collegio degli avvocati difensori di Biram e di tutti e tutte gli attivisti e le attiviste di IRA. Secondo le sue parole, quello recente di Biram è un caso tipico di vera e propria *strumentalizzazione della giustizia*: «C'è una libertà provvisoria accordata dal presidente della repubblica e non dalla giustizia ordinaria. E' una sconfitta per l'esecutivo, che ha messo i militanti abolizionisti di IRA in carcere». I manifestanti, che accompagnano gli attivisti finalmente liberati, arrivano a destinazione solo al calare della sera. Significativo, tra gli altri, il gesto di Biram, carico di senso e di simboli, il quale, con gli altri attivisti, da' luogo ad una preghiera nello stesso punto, all'interno del quartiere, in cui quattro mesi prima si era dato corso alla manifestazione simbolica culminata con l'incenerimento dei volumi.

«L'Islam rifiuta sempre la schiavitù e non è vero Islam quello che viene inventato e strumentalizzato, per giustificare e legittimare la schiavitù. È molto più fruttuoso per tutti i Mauritani impegnarsi per far rispettare la legge contro la schiavitù e far punire i criminali schiavisti». In Mauritania, infatti, la schiavitù è stata formalmente messa fuori legge nel 1981 e ancora formalmente “criminalizzata”, vale a dire perseguita come reato penale, a partire dal 2007, dopo l'approvazione di una legge che, tuttavia, in molti suoi aspetti, è rimasta lettera morta, non viene applicata e non serve a dare corso a una vera “giustizia”. Lo stesso movimento IRA non è riconosciuto e sostanzialmente “fuori legge” all'interno del Paese, pur perseguendo di fatto l'obiettivo della messa in pratica di una legge dello Stato.

Occorre dunque salutare con felicità la notizia della avvenuta liberazione, ancorché “provvisoria”, di Biram e degli altri attivisti ed attiviste arrestati, anche perché consentirà a Biram di riposare e di curarsi, essendo le sue condizioni di salute, già precarie, drammaticamente peggiorate nel corso della detenzione, e allo stesso tempo moltiplicare gli sforzi perché questo lavoro non si arresti, perché sempre nuovi militanti possano unirsi alla causa, perché il fine della abrogazione, di nome e di fatto, della schiavitù, in Mauritania e ovunque nel mondo, possa essere pienamente conseguito.

Gianmarco Pisa, presidente “IRA Mauritania - Ufficio Italia”